



Un romanzo di Chiara Ingrao Due ragazze nell'autunno caldo delle fabbriche

Tonino Bucci

Era l'autunno caldo. Due ragazze giovani, non ancora ventenni, cugine, figlie di due fratelli, cresciute assieme fin dalla culla. Maria avrebbe voluto studiare. Alle elementari era la preferita della maestra. Le piaceva leggere, si appassionava ai miti greci. Ma il padre sceglie per lei un'altra strada, lo studio non è roba per Maria, sennò si monta la testa. Il percorso è segnato. Prima all'avviamento e poi a lavorare subito. Come commessa in un negozio e poi come operaia in una fabbrica di televisori alla linea di montaggio. Con riluttanza perché avrebbe preferito fare la segretaria. Per Francesca è diverso. Suo padre ha una mentalità diversa dallo zio Sergio (padre di Maria) e la fa studiare. Si fa tutta la trafila: medie, liceo classico (lei che odia Agamennone e tutti gli altri Atridi) e giurisprudenza all'università. Maria e Francesca sono le due protagoniste di Dita di dama, il romanzo di Chiara Ingrao (La Tartaruga edizioni, pp. 231, euro 16,50). Tra loro è un gioco di specchi, un dialogo intimo, quasi un gioco di confessioni come se, a tratti, recitassero due voci di uno stesso personaggio. Un unico viaggio di apprendistato. Maria che entra in fabbrica nel fatidico autunno caldo del 1969, impara sulla sua pelle cos'è il cottimo, il marcatempo, lo sciopero, partecipa alla lotta dei metalmeccanici per il contratto. Francesca che invece la classe operaia la incontra dapprima nei discorsi - magari un po' idealizzati - degli studenti e all'università scossa dalla contestazione.